Una delegazione romana ricevuta dal Segretario generale del P.C.I.

Longo a colloquio con i giovani

«Fate politica perché a decidere per voi non siano i detentori del potere che nulla vogliono cambiare in Italia»

I giovani romani a colloquio con il compagno Luigi Longo. Alla conversazione, cui era presente il segretario della Federazione comunista romana Petroselli, hanno partecipato il compagno Antonello Falomi, segretario della FGCI di Roma, ed i giovani Sandro Balducci, Bruno Gravagnuoli, Roberta Pochetti, Pier Luigi Bussi, Piero Salvagni, Muroni, Sonia Zenobi, Stefano Zappa, Termini, Daniela Morgia, Armando Rossini, Dario Cossutta, Mauro Ottaviano, Giulia Rodano, Ambrogio Spera, Gaetano Lamanna, Stefania Palmieri, Walter Veltroni, Massimo Argilli, Luciano Consoli, Gianni D'Orazio, Roberto Crenca e Claudio Lombardi.

I compagni della FGCI di Roma hanno proposto al compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, un incontro con un gruppo di giovani comunisti e non comunisti, operai, studenti e contadini, romani e della provincia. Il compagno Longo è stato ben lieto di aderire all'invito, e così l'incontro — o più semplicemente la conversazione, come Longo ha preferito chiamarla — ha avuto luogo nella sala ed intorno al tavolo, dove di solito si riunisce la Direzione del nostro partito. Vi hanno preso parte, con il segretario della FGCI romana Falomi, ventitré giovani. Era anche presente il compagno Petroselli, segretario della Federazione comunista romana.

Longo ha rivolto un cordiale saluto ai giovani, invitandoli a una conversazione vera e franca, priva di formalismi e senza timidezze, anche se — ha aggiunto — dai giovani di oggi pare non vi siano da attendersi, per fortuna, timidezze ed imbarazzi reverenziali.

E così è nata e si è sviluppata, intorno al tavolo, la conversazione, introdotta dal compagno Falomi, il quale ha riferito su alcune esperienze compiute dai giovani comunisti romani nella campagna elettorale in corso. La FGCI romana ha svolto, tra l'altro, una vera e propria inchiesta tra centinaia di giovani lavoratori, che sono stati invitati a rispondere a un questionario contenente domande sui più vari argomenti.

Dai risultati di questa indagine, esposti da Falomi, e poi dagli interventi dei giovani, che hanno preso successivamente la parola, è emerso un quadro caratteristico della gioventù di oggi (valido certamente non solo per quella romana), del suo stato d'animo, dei suoi problemi e dei suoi orientamenti, cioè delle domande che essa pone, domande alle quali ha infine dato una risposta il compagno Longo. Molto sinteticamente, ci pare di poter condensare quel quadro in alcuni punti essenziali.

CONDIZIONI E STATO D'ANIMO GENERALI DEI GIOVANI — LORO MANCANZA DI PROSPETTIVE

Emerge tra i giovani, siano lavoratori, siano studenti, un'insoddisfazione crescente e diffusa. E' rarissimo il caso di trovare il giovane che si dica soddisfatto del modo come le cose vanno nel nostro Paese, della sua direzione politica e del governo. I giovani infatti pagano il prezzo più duro delle acute contraddizioni che lacerano il nostro Paese (Nord e Sud, industria ed agricoltura, città e campagna, consumi individuali e consumi sociali)

L'origine dell'insoddisfazione è perciò nel fallimento della politica del centro sinistra. « La sicurezza è dietro l'angolo », aveva promesso la DC Invece il giovane si trova nelle condizioni della più totale insicurezza del suo domani, davanti a una grave mancanza di prospettive. Non c'è lavoro per tutti, mancano sbocchi professionali anche per i giovani con una notevole qualifica di studio. Se si trova un « posto », il lavoro offerto rappresenta una dequalificazione rispetto agli studi compiuti Drammatiche sono le condizioni dei giovani nelle campagne: testimonianze precise sono state portate al riguardo da due giovani contadini di Cerveteri, Muroni e Termini.

I GIOVANI, LA POLITICA E LE ELEZIONI

Ma tutto questo disagio — ha osservato Dario Cossutta — non sempre e non subito si esprime in coscienza politica. Anzi, talvolta la ripulsa verso questa società porta una parte dei giovani a una ripulsa verso la politica e verso le forze politiche (« la politica è una cosa sporca », ha risposto uno dei giovani interpellati per l'inchiesta a Roma). Altri giovani non riescono a vedere i risultati, che pur si conseguono a prezzo di dure lotte. E di qui derivano due orientamenti sbagliati: o una sorta di qualunquismo e « menefreghismo » (« pensiamo ai nostri fatti privati »), oppure il salto a obiettivi massimalistici (« bisogna abbattere subito la borghesia »).

Ci sono giovani — ha detto uno degli intervenuti, Salvagni — che non credono che una soluzione dei loro problemi e dei problemi delle classi lavoratrici possa venire da una lotta condotta sul terreno democratico. Ciò anche perché, col suo rifiuto ad ogni riforma, con la sua corruzione, la DC discredita le istituzioni democratiche. E Falomi ha rilevato che tale discredito apre anche tra i giovani spazio ai fascisti, i quali spudoratamente e demagogicamente vorrebbero spacciarsi come i portatori dell'esigenza, profondamente avvertita dai giovani, di pulizia morale.

Le questioni poste dalle rivendicazioni popolari e quella generale del rinnovamento della nostra società si possono risolvere solo con una lotta lunga e dura, ha detto il compagno D'Orazio. Ed oggi i giovani sono disponibili a questo nostro discorso, avendo davanti agli occhi il fallimento del velleitarismo dei vari gruppi e gruppetti estremistici. Il compagno Argilli ha riferito che soprat tutto nei quartieri popolari centinaia di giovani si stanno accostando al partito.

FALLIMENTO DEL « MODELLO AMERICANO » — LE FALSE « ALTERNATIVE » AL SISTEMA

Il compagno Lamanna ha affermato che tra i giovani si registra una perdita di egemonia dei valori borghesi. Soprattutto, davanti al dilagare del marasma e di certi gravi fatti di cronaca nera, vi è un netto distacco dal « modello di vita ameri cano ».

I compagni Balducci e Rossini hanno messo in guardia dal parlare con troppa sicurezza della perdita di egemonia dell'ideologia borghese nei confronti della gioventù. Il qualunquismo, anche certo qualunquismo « di sinistra », che sottrae i giovani alle lotte necessarie di oggi, è un veicolo dell'ideo logia borghese che ha una presa fra strati di giovani. E certe mode o degenerazioni, che pretendono di presentarsi come « alternative » al sistema (la droga, l'individualismo hippy, per non parlare di certi episodi di ribellismo teppistico per procurarsi, rapinando e talvolta perfino uccidendo, qualche migliaio di lire da spendere), non sono affatto alternative, ma anzi manifestazioni subal terne ed in funzione del sistema.

« DISTRUZIONE DELLA SCUOLA » O REALE DIRITTO ALLO STUDIO?

Subordinate alle scelte del sistema — ha notato il compagno Veltroni — sono anche alcune tipiche espressioni dei gruppetti estremistici, come la parola d'ordine della « distruzione della scuola », che trova un preciso riscontro nel disegno della grande borghesia volto alla dequalificazione della scuola.

Bisogna piuttosto assicurare il reale diritto allo studio per tanti giovani, che cominciano a lavorare in età precocissima, ha detto Rossini. Sono ragazzi e giovani che guadagnano magari solo 15 mila lire al mese, ma si tratta di una somma che in un bilancio familiare spesso di sole 60 o 70 mila lire conta. Rossini ha anche parlato dei giovani che lavorano nelle imprese artigiane e commerciali. Sono giovani tra i più sfruttati, ma il loro problema non si risolve lottando contro gli artigiani ed i piccoli commercianti, bensì con una lotta che questi ed i giovani alle loro dipendenze devono condurre insieme per garantire la sopravvivenza della piccola impresa e nello stesso tempo la giusta retribuzione del lavoro giovanile.

Alle questioni sollevate dagli interventi dei giovani ha quindi risposto il compagno Longo

Una prima questione che mi pare emerga dagli interventi dei compagni è quella del rapporto fra i giovani e la politica. In generale, si nota una certa difficoltà di rapporti tra le giovani generazioni e le forze politiche tradizionali; vi sono tendenze di tipo qualunquistico ed individualistico, più che altro, direi, come reazione ad un *certo tipo di politica*, alla politica che è stata fatta finora dalle classi dominanti.

Ne deriva, perciò, una tendenza a coinvolgere *tutta la politica*, in un giudizio di condanna e a risolvere i propri problemi in modo individuale.

Dobbiamo compiere quindi, uno sforzo accentuato per fare comprendere che il miglioramento delle condizioni di ciascuno è vincolato al miglioramento delle condizioni di tutti e alle lotte per conquistare questo miglioramento, perchè nulla si può ottenere senza lotta.

Tutti i mali nascono dall'attuale struttura, da questo sistema, da questo meccanismo di sviluppo che non fa che consolidare, ed anzi peggiora, le condizioni di squilibrio, di malessere, di disagio e rende sempre più evidente la mancanza di prospettiva. Se si vuole cambiare veramente questa situazione, queste condizioni di vita, se si vuole creare una prospettiva meno disperata per l'avvenire di ciascuno, si deve colpire il sistema, il meccanismo di sviluppo.

Perché denigrano i partiti operai

Se i lavoratori, se i giovani non conducono la *propria* lotta, si lascia passare — senza neppure contestarla — la politica delle classi sfruttatrici, l'avidità padronale. Fu il fascismo ad elevare a principio del suo regime il motto affisso in tutte le fabbriche: «Qui non si fa politica, qui si lavora». Il cui senso è chiarissimo, gli operai devono lasciarsi sfruttare in silenzio; il fascismo, cioè le classi dominanti, avrebbero condotto la loro politica di reazione e di avventura.

Occorre invece sottolineare tutta la importanza che ha per i lavoratori la conquista delle libertà democratiche, non tanto e non solo come diritto al voto da esercitare nelle consultazioni elettorali, ma come diritto a partecipare direttamente alla soluzione delle questioni relative al lavoro alla difesa dei concreti interessi di ognuno e del Paese, contro le tendenze padronali allo sfruttamento esoso dei lavoratori, contro la insicurezza del lavoro, contro la mancanza di prospettiva per il presente e il futuro dei giovani.

Non possiamo ignorare che i problemi di categoria, di settore, superano sempre l'ambito della categoria, del settore e, persino, della classe. Tutto è legato e condizionato dagli indirizzi generali economici, sociali, politici.

Solo i partiti, in quanto portatori di una visione generale dei problemi, possono cogliere i collegamenti tra singoli problemi e contribuire alla loro soluzione in una visione ed in una sintesi generale, nazionale.

La denigrazione dei partiti viene fatta, in realtà, solo contro i partiti operai, popolari, di avanguardia e da chi detiene di fatto tutte le leve di comando economico, politico e sociale e vede nei partiti di opposizione popolare degli strumenti di controllo e di contestazione delle strutture attuali economiche e sociali, e mezzi per portare avanti una alternativa di potere e di diverso sviluppo del Paese.

Avete riferito che spesso i giovani danno un giudizio generalizzato ed indiscriminato sulla politica. Si dice che « la politica è una cosa sporca », che « sono tutti uguali », ecc. A diffondere e ad accreditare questo giudizio sono gli sfruttatori, gli speculatori, coloro, cioè che vorrebbero poter continuare a fare indisturbati la *loro* politica (questa, sì, sporca!); coloro i quali cercano in tutti i modi, con la violenza, la rappresaglia, di impedire ai lavoratori di fare, attraverso le loro organizzazioni, una propria politica di progresso, di giustizia sociale e di moralità pubblica.

Su taluni giudizi e luoghi comuni diffusi tra alcuni strati della gioventù credo che abbia contribuito e contribuisca anche il tipo di cultura che viene propinato alle grandi masse. Attraverso mille canali (i fumetti, i fotoromanzi, il cinema, la pubblicità, la televisione), viene continuamente esaltato agli occhi dei giovani il « modo di vita americano », quello che è stato addirittura indicato al nostro Paese come « una scelta di civiltà ».

In questo modo si diffonde un certo costume, si giunge a mitizzare una delle società più corrotte, basata sulla esaltazione della violenza e del delitto, una società in cui i legami e le collusioni tra il potere e le forze del crimine sono spaventosi, dove intere categorie o nazionalità (negri, immigrati) sono tenute ai più bassi livelli sociali, confinate in veri e propri ghetti.

Si esalta una società in cui i processi più ingiusti, celebrati con grande sfoggio di apparente legalità, si concludono con l'assassinio di innocenti, per odio di classe (si ricordi il processo contro Sacco e Vanzetti, rievocato nel recente film, o quello ai coniugi Rosenberg)

In tutti i modi, dai più sfacciati o subdoli a quelli apparentemente del tutto innocui, si cerca di mettere sugli altari il denaro, il dio dollaro, il « successo », comunque raggiunto, anche a prezzo del delitto.

Come può, poi, la nostra stampa cosiddetta benpensante, versare lacrime di coccodrillo, quando si assiste, anche nel nostro Paese, al moltiplicarsi di rapine sanguinose e di tanti feroci delitti?

Come meravigliarsi se tanti giovani, per raggiungere paradisi altrimenti irraggiungibili o per pura evasione da una realtà opprimente, si abbandonano all'uso delle droghe?

Per noi, per i giovani comunisti anzitutto, si tratta di difendere, di rivalutare tra le masse giovanili i valori fondamentali dell'uomo e di una società più giusta e migliore. Noi vogliamo salvaguardare questi valori che il sistema capitalistico ed imperialistico, fondato sulla violenza e sulla estorsione del massimo profitto, cerca di distruggere e di soffocare imponendo ritmi intollerabili di lavoro che abbrutiscono nel fisico e nello spirito il lavoratore, non lasciando all'animo umano possibilità di espandersi nella attività culturale, nella vita familiare, nella vita associativa, sociale, ricreativa e politica.

Dobbiamo, per questo, chiedere più scuole, più cultura, ma una cultura fatta a misura dell'uomo, che nella luminosa tradizione umanistica della nostra cultura nazionale riaffondi le sue radici, e non a misura del profitto capitalistico e della morale imperialistica tutta centrata sul principio « morte tua, vita mia ».

Rivalutare i veri valori dell'uomo

Vogliamo un modo di vita umano, italiano, non americano. Questi ideali umani si difendono e si esaltano condannando certo l'attuale società, le ragioni che l'hanno resa così feroce e inumana, e combattendo, già oggi, le sue conseguenze in tutti i campi: da quello del lavoro a quello della cultura, dei rapporti sociali.

La tendenza a certi estremismi nasce dalla insopportabilità delle condizioni di vita e di lavoro a cui si è costretti, dalla sensazione di impotenza di fronte alle difficoltà. In realtà, non è reagendo disordinatamente e disperatamente che si ottengono risultati. Si ottengono risultati concreti con le lotte organizzate, di massa, delle classi lavoratrici. Spesso nei volantini di gruppi estremisti si dipinge una società a cui si dice di aspirare, del tutto immaginaria, tinta di rosso scarlatto: è sciocco pensare che questo sia un modo di essere più rivoluzionari. E' solo un modo di eludere i problemi concreti dell'avanzata rivoluzionaria; è come propinare un allucinogeno per far dimenticare il presente in vista di un futuro senza riscontro nella realtà e nelle possibilità esistenti.

Noi non ci « inseriamo » in questa società, come ci si accusa, ma lottiamo per cambiarla nel modo in cui crediamo sia possibile con gli attuali rapporti di forza. Si tratta di vedere come si può arrivare alla trasformazione socialista del nostro paese. Si tratta di vedere se dobbiamo usare a questo fine o lasciare inerte la forza di cui già disponiamo.

La nostra linea è la sola linea veramente rivoluzionaria, non perchè crediamo che possa creare dall'oggi al domani la nuova società, ma perchè crea giorno dopo giorno, le condizioni per andare avanti verso questo obiettivo cioè verso un tipo di società che abbia l'interesse sociale, collettivo, come base fondamentale del proprio sviluppo.

Ci si accusa anche per i legami internazionali che il nostro partito ha con i partiti comunisti ed operai degli altri paesi, con i movimenti che nel mondo si battono contro l'imperialismo e per la pace.

A questo proposito ripetiamo, ancora una volta, che noi comunisti italiani non abbiamo modelli esterni da copiare. Noi abbiamo detto, e lo ripetiamo, che le vie percorse e il grado raggiunto nella costruzione socialista dai paesi che già sono giunti a questo stadio di sviluppo, sono il risultato dell'attività di quei popoli e delle condizioni in cui hanno potuto aprirsi la loro strada. Ma noi pensiamo che in Italia, anche per la situazione internazionale che risulta dall'esistenza di tanti paesi socialisti e di tanti paesi in lotta per la loro emancipazione sociale e nazionale, e per le condizioni in cui combattiamo, possiamo arrivare per altre vie, forse meno dolorose, alla costruzione del socialismo.

Tuttavia, al di là di queste ricorrenti polemiche, la verità è che si denigrano i paesi socialisti per distogliere i giovani dall'idea e dalle lotte per il socialismo. Si cerca in questo modo di impedire una obiettiva valutazione di ciò che il socialismo ha dato ai paesi che già l'hanno costruito o che stanno costruendolo. Si tratta di un patrimonio materiale ed ideale immenso. Basti pensare che senza questo patrimonio non sarebbe stato possibile schiacciare e distruggere l'enorme potenza nazista; senza questo patrimonio non sarebbe stato possibile assicurare quell'aiuto decisivo che è stato e che viene assicurato ai movimenti di liberazione e di emancipazione dei popoli in tutto il mondo.

Noi dobbiamo anche sottolineare e far comprendere sempre più largamente ciò che ha significato per tanta parte del mondo la vittoria e la costruzione del socialismo per quel che riguarda il soddisfacimento delle esigenze materiali e culturali di larghe masse umane, dei giovani anzitutto.

L'Unione Sovietica, partendo da condizioni di grande arretratezza — dopo un ventennio di cosiddetto cordone sanitario, dopo lotte durissime — ha conquistato nel mondo un posto di avanguardia in tutti i settori, facendo passi da gigante. Nell'Unione Sovietica i giovani hanno una prospettiva certa di lavoro nelle fabbriche, nei campi, nella ricerca e nelle attività scientifiche. Questo è il risultato della costruzione socialista, dei rapporti socialisti.

Smascherare l'inganno fascista

Dobbiamo avere perciò la coscienza e l'orgoglio della importanza di essere parte di un tale movimento internazionale e del contributo che esso può darci con i suoi insegnamenti e con la sua forza nel mondo per portare il nostro Paese a nuovi e più elevati livelli di civiltà, di progresso e di giustizia sociale.

E' stato rilevato nel corso di questa discussione che, specie fra i giovani studenti, il Movimento sociale riesce a reclutare dei proseliti poichè esso darebbe la sensazione di essere una forza capace di cambiare, di porsi in alternativa all'attuale sistema, una forza che esalterebbe i valori nazionali.

Anche qui il nostro lavoro deve tendere a smontare queste imposture, perchè non di altro si tratta. L'ideologia, la politica del movimento sociale italiano, la sua demagogia nazionalista e patriottarda, sono le stesse che hanno portato l'Italia alla rovina, alla fame, al disastro militare. I capi del MSI che sulle piazze si riempiono la bocca di parole come « Patria, Italia, Nazione » sono gli stessi che aggiogarono il Paese al carro nazista, che aprirono le porte del territorio nazionale agli occupanti tedeschi, con tutti gli orrori che ne derivarono, che provocarono il bombardamento e la distruzione di tante nostre città, che fecero deportare in Germania i lavoratori italiani per esservi adibiti come schiavi quando non furono annientati nei campi della morte, che lasciarono trasferire in Germania i nostri impianti industriali e consentirono ai nazisti persino la rapina delle nostre più famose opere d'arte.

In realtà il Movimento sociale manda allo sbaraglio i giovani, vitupera il «sistema» dei partiti ma, contemporaneamente, i suoi capi si prostituiscono alla Democrazia cristiana, offrendosi come puntello per la conservazione di tutto ciò che di più barbaro, di più vecchio, di più sordido esiste oggi in Italia.

Aperti al confronto con la gioventù

Si può cambiare e si deve cambiare, ma non nel senso che vogliono il MSI e la destra, non nel senso di far fare al Paese un balzo all'indietro, bensì nel senso dello sviluppo della democrazia, della giustizia sociale e di una nuova collocazione delle classi sociali in rapporto al ruolo ed al peso effettivo che esse hanno.

Se noi esaminiamo i fatti di questi ultimi anni, abbiamo la chiara dimostrazione che il movimento operaio, il movimento comunista hanno forza e capacità per far cambiare le cose.

Negli ultimi anni, anche stando alla opposizione, abbiamo inciso in modo notevole nella politica del nostro Paese, nell'azione dello stesso governo, nelle decisioni del Parlamento e delle altre assemblee rappresentative.

Abbiamo condotto grandi battaglie di solidarietà per i popoli oppressi o aggrediti dall'imperialismo (Cuba, Vietnam, Medio Oriente) contro la reazione fascista in Spagna, Grecia, Portogallo.

La grande affermazione elettorale del '68, lo sviluppo delle grandi battaglie unitarie operaie e popolari hanno determinato sensibili spostamenti anche all'interno dei partiti. Ne è derivata la accentuazione della crisi del centro sinistra e all'interno dei singoli partiti della coalizione governativa.

Da questi spostamenti, da queste crisi, tutto il movimento operaio e democratico ha ricevuto nuovi impulsi, sia verso l'unità d'azione che per la combattività delle masse e i risultati delle loro lotte.

Basterà pensare all'ampiezza delle lotte del cosiddetto autunno caldo e all'importanza delle conquiste allora realizzate. Nonostante tutti gli sforzi fatti dal governo e dai padroni, la sostanza di quelle conquiste non è stata intaccata .

Sulla linea di quelle lotte il movimento operaio ha conquistato nelle fabbriche e nel Paese più ampie possibilità di intervento, non solo sui problemi immediati del lavoro, ma anche su quelli delle condizioni di vita e della posizione dei lavoratori nella società.

L'imponente movimento rivendicativo e per le riforme, l'unità d'azione attuata nelle lotte dai vari sindacati e la concreta prospettiva di unificazione sindacale, sono tutti fatti che indicano un nuovo peso, una nuova collocazione del movimento operaio e democratico in Italia. Basti pensare alla parte che questo movimento ha avuto e sta avendo sulle decisioni del governo e del Parlamento a proposito delle riforme più urgenti e sentite come quella della casa, dell'assistenza sanitaria, della scuola, dei trasporti, ecc. La stessa forza dimostrata dal movimento operaio ha portato molti giovani a rivedere le loro posizioni.

Nuove leve di giovani affluiscono alla organizzazione comunista. Molti di questi giovani provengono dalla esperienza del movimento studentesco o da quella di gruppetti cosiddetti estremisti. Agli occhi di questi giovani è apparsa tutta l'inconsistenza e la sterilità di certe forme d'azione e la necessità non di dividere ma di unire ed allargare sempre più il fronte di lotta.

E' chiaro, però, che questo afflusso di nuove forze alla FGCI non è solo un fatto spontaneo, verificatosi sull'onda delle recenti lotte. E' il frutto di un lavoro paziente di persuasione, di dibattiti con gruppi di giovani i quali ponevano e pongono molti problemi; i quali vogliono sapere come il Partito comunista realmente intende cambiare la situazione, costruire il socialismo in Italia.

Il dibattito, la polemica, sono cose necessarie ed utili. E' attraverso questo metodo che i giovani si formano una coscienza ed una esperienza. Ma, pur nel dibattito e nel contrasto deve sempre prevalere la spinta all'unione, all'azione unitaria, soprattutto quando si tratta di respingere la penetrazione e la provocazione fascista e di portare avanti gli obiettivi di fondo di rinnovamento di pace e di indipendenza dell'Italia.

Non dobbiamo stupirci di fronte a certe posizioni. Dobbiamo discutere, ragionare con chi le sostiene, dimostrarne coi fatti l'erroneità e la sterilità. C'è la necessità di conquistare alle posizioni e alle forme di lotta che oggi sono proprie delle grandi masse operaie e lavoratrici, sempre nuovi strati di giovani lavoratori, di giovani studenti. Ma per fare questo occorre essere aperti al confronto, rinunciando a certe posizioni di autosufficienza e di paternalismo. E qui parlo soprattutto ai compagni del partito, meno giovani di voi.

Non si agevola certamente l'afflusso di nuove energie se, ad esempio, i dirigenti di qualche nostra sezione dimostrano insofferenza nei confronti dei giovani, lasciano poco spazio alla loro iniziativa, alla loro creatività e, perchè no?, alla loro fantasia.

C'è da dire, in genere, che oggi il rapporto dei giovani con il nostro Partito è cambiato ed è cambiato in meglio. Questo si deve al fatto che la comprensione della linea del Partito è più diffusa fra i giovani. Per cui se talvolta c'è contrapposizione fra giovani ed adulti, essa nasce non tanto da concezioni politiche differenti, ma da esigenze di maggiore attività, di maggiore autonomia nella iniziativa e nel lavoro.

I giovani devono essere chiamati più largamente e più coraggiosamente a posti di responsabilità e di direzione, perchè si formino nel lavoro e nella esperienza.

In questo, il Partito e la Federazione giovanile comunista devono distinguersi dai gruppi e gruppetti settari dove, contrariamente alle loro affermazioni, esiste un centralismo caporalesco, burocratico e soffocatore.

L'esperienza ci dice, d'altra parte, che in quelle nostre organizzazioni dove si è fatto posto largamente a nuove forze giovanili, c'è stata una maggiore spinta al lavoro, al rinnovamento e al l'iniziativa politica. Un movimento come il nostro, movimento in espansione, se non assicura una crescita di quadri, non può assicurare nemmeno il proprio stesso sviluppo.

Il giovane deve avere una sua funzione non solo nella organizzazione politica, ma anche nell'ambiente in cui vive e lavora. Ebbene, è il Partito comunista, è il movimento operaio che devono offrire al giovane questa possibilità.

Il lavoro che abbiamo fatto, i successi che abbiamo ottenuto, l'influenza crescente che la nostra lotta ha avuto ed ha anche sulle nuove generazioni, giungono ora ad un concreto traguardo di verifica. E' il traguardo elettorale del 13 giugno.

Chi vuol contare voti per il PCI

Noi dobbiamo proporci di conquistare il voto dei giovani, il maggior numero di voti dei giovani che si presentano per la prima volta alle urne; anche di quei giovani che, magari, dissentono ancora dalla politica del partito per questa o per quella ragione. Bisogna far comprendere a questi giovani che, in questa occasione, si offre loro la possibilità — sia pure solo con il voto — di far pesare la loro opinione, la loro volontà di cambiare e che non devono rinunciare ad usare di questa possibilità.

Ripetiamo loro, instancabilmente, che chi non vota, chi vota per l'estrema di disturbo, senza alcuna prospettiva di risultati validi, vota di fatto per la DC e per la reazione, anche se pretende, in questo modo, di essere più a sinistra e più rivoluzionario di tutti.

Il voto di ciascuno, il voto dei giovani, potrà contare se, a farlo valere, se a gettarlo sul piatto della bilancia, sarà una grande, seria, compatta forza veramente rivoluzionaria, sperimentata in cinquanta anni di lotte eroiche e gloriose, quale è il Partito comunista italiano.

Perciò, giovani compagni, tornate alle vostre case, al vostro lavoro, alle vostre sezioni, invitate tutti i giovani, compagni e non compagni, a dare tutto il contributo di energie, di intelligenza, di entusiasmo, perchè anche da questa battaglia elettorale il Partito comunista italiano esca ancora una volta più forte, più sicuro, più lanciato che mai.